

N. 3

Direzione

Alice Giannitrapani (Università di Palermo)

Ilaria Ventura Bordenca (Università di Palermo)

Comitato Scientifico

Juan Alonso-Aldama (Université Paris Cité)

Kristian Bankov (New Bulgarian University, Sofia)

Pierluigi Basso Fossali (Université Lumière Lyon 2)

Denis Bertrand (Université Paris VIII, Saint-Denis)

Lucia Corrain (Università di Bologna)

Nicola Dusi (Università di Modena e Reggio Emilia)

Jacques Fontanille (Université de Limoges)

Manar Hammad (Université Paris III)

Rayco Gonzalez (Universidad de Burgos)

Tarcisio Lancioni (Università di Siena)

Massimo Leone (Università di Torino)

Anna Maria Lorusso (Università di Bologna)

Dario Mangano (Università di Palermo)

Francesco Mangiapane (Università di Palermo)

Gianfranco Marrone (Università di Palermo)

Tiziana Migliore (Università di Urbino)

Claudio Paolucci (Università di Bologna)

Gregory Paschalidis (Aristotle University of Thessaloniki)

Paolo Peverini (LUISS, Roma)

Isabella Pezzini (Università La Sapienza, Roma)

Piero Polidoro (LUMSA, Roma)

Maria Pia Pozzato (Università di Bologna)

Franciscu Sedda (Università di Cagliari)

Marcello Serra (Universidad Carlos III de Madrid)

Stefano Traini (Università di Teramo)

Patrizia Violi (Università di Bologna)

FORME DEL SILENZIO

a cura di

Marco Giacomazzi, Martina Grinello,
Anna Maria Lorusso, Francesco Mazzucchelli

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review*.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *I libri di E/C*, n. 3

Isbn: 9791222328850

DOI: 10.7413/1234-1234112

This is an open access publication distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

2026 – MIM EDIZIONI SRL

Piazza Don Enrico Mapelli, 75

20099 Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 21100089

INDICE

INTRODUZIONE

*Marco Giacomazzi, Martina Grinello, Anna Maria Lorusso,
Francesco Mazzucchelli* 13

ASPETTI TEORICI: LE SEMIOTICHE DEL SILENZIO

IL SENSO DEL SILENZIO PER LA SEMIOTICA

Ugo Volli 29

THE UNSPOKEN IN STRATEGIC COMMUNICATION

Carlo Penco 41

PATEMI SILENTI: DAGLI STATI DI COSE AGLI STATI D'ANIMO

Isabella Pezzini 55

ROLAND BARTHES: IL SILENZIO COME FIGURA DEL NEUTRO

Giorgio Borrelli 69

USCIRE DAL VUOTO. STATI LIMINALI DEL SILENZIO

Daniele Barbieri 81

“CHI TACE ACCONSENTE”, “SILENZIO ASSENSO”

Giorgio Lo Feudo 93

“IL SILENZIO PER CANCELLATURA”

Tiziana Migliore 109

IL SILENZIO È IL SILENZIO È IL SILENZIO. IL CORTOCIRCUITO TAUTOLOGICO DELL'IDEOLOGIA

Simone Garofalo 129

MANIPOLARE LA GRADUALITÀ DEL SILENZIO: INTERFERENZE E <i>DOG WHISTLE</i> <i>Christian Introna</i>	143
FROM SOUND: SILENCE. PERIPHERIES OF SENSE <i>Andrea Valle</i>	155
PER UNA TASSONOMIA DEI SILENZI MUSICALI <i>Mattia Merlini</i>	171
CHE COS'È LA PRESENTIFICAZIONE DELL'ASSENZA? DAL <i>GHOSTING</i> AL QUADRATO SEMIOTICO <i>Claudio Paolucci</i>	185
CERVELLI NELLA VASCA, MENTI FLUTTUANTI E IL SILENZIO DEI SENSI: SEMIOTICA DELL'ESPERIENZA E DEPRIVAZIONE SENSORIALE <i>Luigi Lobaccaro</i>	199
FANTASMI E SEGNI DEI FANTASMI <i>Paolo Martinelli</i>	213
SILENZI VIRTUALI, SILENZI VIRTUOSI. CONDIZIONI AUTISTICHE, MUSICALITÀ E VR <i>Flavio Valerio Alessi</i>	225
IL SILENZIO DEL NUMERO ZERO <i>Martina Bacaro</i>	241
IL SILENZIO MODELLO. L'INTERAZIONE MEDIALE COME ORIZZONTE COOPERATIVO <i>Marco Giacomazzi</i>	255
SILENZI RUMOROSI E PAROLE SENZA LINGUAGGIO. LA LETTURA DERRIDIANA DELLA <i>STORIA DELLA FOLLIA</i> DI FOUCAULT <i>Iulia Ponzio</i>	267

CULTURE E POLITICHE DEL SILENZIO

BREAKING THE SILENCE. FOUR CASE STUDIES <i>Aleida Assmann</i>	279
“LE MEMORIE SILENZIATE DEI TRAUMI PASSATI” <i>Patrizia Violi</i>	293
METAFORE VISIVE E PAROLE OLTRE IL SILENZIO NEL DISCORSO PUBBLICO: DAL “NON CI HANNO VISTO ARRIVARE” AL “FACCIAMO RUMORE” <i>Cinzia Bianchi</i>	305
LA RETICENZA E L’EUFEMISMO: IL CONFLITTO A GAZA COME ESEMPIO DELLA MANIPOLAZIONE INGANNEVOLE PERSEGUITA DAL GIORNALISMO MAINSTREAM <i>Alessandro Prato</i>	317
RUMORE ALL’ENNESIMA POTENZA: SILENZIARE L’AVVERSARIO ATTRAVERSO L’ECESSO DI INFORMAZIONE NELLA COMUNICAZIONE POLITICA CONTEMPORANEA <i>Pierluigi Cervelli, Luigi Virgolin</i>	329
SUI SILENZI DELLE IDENTITÀ, SULLE IDENTITÀ DEI SILENZI <i>Flavia Politi</i>	343
ECO DI UNA VOCE INFAME. PER UN’ARCHEOLOGIA DEL SILENZIO MANICOMIALE <i>Mirco Vannoni</i>	357
IL SILENZIO DEI COLPEVOLI. VIVISEZIONE E DISCORSO ANIMALISTA <i>Beatrice Vanacore</i>	375
SILENZI DEL SENSO NELLA CRISI ECOLOGICA. TRAUMA CLIMATICO E (IM)POSSIBILITÀ DELLA SEMIOSI <i>Leonardo Balestri</i>	389
IDENTITÀ MESSE A TACERE <i>Antonio Cetani</i>	403

PRESTARE ASCOLTO. L'ECO-PROFUGO TRA RAPPRESENTAZIONE E TESTIMONIANZA <i>Irene Sorrentino</i>	417
DECOLONIZATION OF WASTE: TOWARD AN EDUSEMIOTICS OF RESIDUES <i>Martina Grinello</i>	431
VIAGGI MUTI. SILENZI, RESPONSI E DISCORSI RITUALI IN SICILIA <i>Claudia Urzì</i>	447
DEL RELIGIOSO SILENZIO <i>Alessandra Pozzo</i>	461
LA CERCA DI COLLESANO IN SICILIA: L'ATTO DEL MASCHERAMENTO TRA SILENZIO ED ENUNCIAZIONE <i>Maurilio Ginex</i>	471
UN SILENZIO PER CHI RESTA <i>Eleonora Minna</i>	485
IBRIDI SONORI: AVVENTURE IN CITTÀ <i>Ilaria Ventura Bordenca</i>	499
RESPONSABILITÀ SILENTE: TRA OPACITÀ ALGORITMICA E OMERTÀ INDUSTRIALE NEI DISPOSITIVI DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE <i>Ilaria Ingraio</i>	513
“SORRY, THAT’S BEYOND MY CURRENT SCOPE”. SEMIOTIC CONSIDERATIONS ON DEEPSEEK’S CONTENT MODERATION PRACTICES AS A SILENCING STRATEGY <i>Carla Fissardi</i>	527
SPAZI SOSPESI: NUOVE FORME DI SACRALITÀ NEL GIARDINO SEGRETO DI ST. DUNSTAN <i>Maria Giulia Franco</i>	545
AGENTI SILENZIOSI E STRATEGIE DI SILENZIAMENTO URBANO: IL PROBLEMA DELL'AGENCY DEI DISPOSITIVI DI CONTROLLO CITTADINO <i>Mirko Gentile</i>	559

IL BUONO E IL CATTIVO GUSTO DEL SILENZIO <i>Alice Giannitrapani</i>	573
SCENOGRAFIE DELL'ISOLAMENTO. LAVORARE TRA LE MURA DOMESTICHE <i>Elisa Sanzeri</i>	589
UPCYCLING E ARCHIVI DIGITALI PER PRATICHE RESPONSABILI: UN APPROCCIO DESIGN-DRIVEN <i>Simona Colitti, Elena Formia, Valentina Gianfrate, Riccardo Mercuri</i>	609
SILENZIO-ASSENZA. SETTE NOTE SUL RIFIUTO <i>Francesco Piluso</i>	625
FATE TACERE QUESTI RIFIUTI! TENTATIVI DI SILENZIAMENTO DEL RIMOSSO <i>Camilla Robuschi</i>	641
RESONANT SILENCES: INTERPRETING THE SEMIOTIC AMBIGUITY OF PLASTIC WASTE <i>Silvia Zanelli Quarantini Brini, Nicola Zengiaro</i>	653
RICETTACOLI DI SILENZI. DI VASI, MATERIALI E SEMIOTICA DELLE CULTURE <i>Giacomo Festi</i>	667
GRAMMATICHE DEL SILENZIO: MUSICA, MEDIA, TEATRO, ARTI FIGURATIVE	
LA ZONA D'INTERESSE E I GRADI DEL SILENZIO <i>Lucio Spaziante</i>	683
GUIDA RAGIONEVOLE AL RUMORE PIÙ ATROCE <i>Gabriele Marino</i>	695
THE BOY FROM 6B. THE SUBJECTIVE POINT OF AUDITION IN AN EPISODE OF <i>ONLY MURDERS IN THE BUILDING</i> <i>Piero Polidoro</i>	709

L'IMMAGINE DEL SILENZIO <i>Lucia Corrain</i>	717
IL SILENZIO DELLE IMMAGINI. SUL NEUTRO <i>Angela Mengoni</i>	737
LA LACUNA COME SILENZIO VISIVO: DUE REAZIONI NELL'AMBITO DEL RESTAURO <i>Elena Ramazza</i>	753
NEL SILENZIO DELLE FORME, COSA C'È DA VEDERE?" IL CASO PINTON E L'EDUCAZIONE MUSEALE INTORNO AD AGNES MARTIN <i>Enrico Barbetti</i>	767
ABITARE IL MARGINE: EMANCIPAZIONE E SCHERMATURA <i>Miriam Rejas Del Pino</i>	785
ROLAND BARTHES: SUL SILENZIO FOTOGRAFICO, NONOSTANTE TUTTO <i>Matteo Maria Paolucci</i>	801
RIVESTIMENTI PARLANTI. ALLA RICERCA DI UNA MODA SILENZIOSA <i>Eleonora Chiais</i>	813
IL SILENZIO DELLA STAND-UP. FORZA ESPRESSIVA E SOVVERSIVA <i>Bianca Terracciano</i>	823
IMMAGINI NELLA VOCE. RILIEVI SUL SILENZIO E ALTRE QUESTIONI DEL RACCONTO AUDIO <i>Giuditta Bassano</i>	839
L'UTILIZZO STRATEGICO DEL SILENZIO NEL PODCASTING <i>Carlo Alberto Bondi</i>	853
ESPRESSIONI DEL SILENZIO NEL LINGUAGGIO PUBBLICITARIO <i>Marianna Boero</i>	865
POLIFONIA, STRATI SEMIOTICI E SILENZIO NELLA PUBBLICITÀ TELEVISIVA <i>Stefano Lombardi Vallauri, Marco Spagnolo</i>	877

ECO-ONTOLOGIA DELL'ASCOLTO: FUNZIONI ED EFFETTI SEMIOLOGICI DEI SILENZI NELLE PRATICHE TEATRALI <i>Massimo Roberto Beato</i>	891
UNHEARD NARRATIVES: THE ROLE OF SILENCE IN BECKETT'S TRILOGY <i>Marina Nikolova, Sebastian Nabon</i>	905
I SENSI DEL SILENZIO NE <i>IL GIORNO DELLA CIVETTA</i> DI LEONARDO SCIASCIA <i>Caterina Marrone</i>	915
UN PECULIARE CASO DI ENUNCIAZIONE MACCHINICA: IL SILENZIO PRODOTTO <i>Paolo Piccirillo</i>	927
TRE INTERPRETAZIONI VISIVE DELLA CONCEZIONE DEL SILENZIO IN MUSICA DI JOHN CAGE <i>Leonardo Romei</i>	937
IL SILENZIO SONORO DI JOHN CAGE. NUOVE POSSIBILITÀ SEMIOTICHE AI TEMPI DELL'HORROR PLENI <i>Emiliano Battistini</i>	951
IL SILENZIO COME PRESENZA NELL'ASSENZA. UNA PROSPETTIVA MUSICOTERAPICA <i>Valentina Voto</i>	967
TRA IL NON DETTO E L'ASSURDO. SVINCOLI DEL SILENZIO NELL'AGOGICA DI SATIE <i>Valentina Carrubba</i>	979
RUMORI REDIVIVI, LA RESURREZIONE DIGITALE NEI CONCERTI OLOGRAMMATICI <i>Margaux Cerutti</i>	995
"LEGIONI DI FANTASMI". SUI SEGNI ZERO NEI MEME. <i>Emanuele Fadda</i>	1007

ATTRAVERSARE IL SILENZIO. PER UNA SEMIOTICA DEL RITMO NEL VIDEOGIOCO <i>Giorgio Fraccon, Matteo Tuzi</i>	1027
SILENZIO: NEGAZIONE E RESISTENZA <i>Francesca Padovano</i>	1041

BEATRICE VANACORE*
IL SILENZIO DEI COLPEVOLI.
VIVISEZIONE E DISCORSO ANIMALISTA

1. *Introduzione*

Nel discorso animalista sulla vivisezione, il silenzio è presenza densa di senso. Da un lato, viene spesso evocata la pratica del taglio delle corde vocali: un non sentire utilizzato come espediente da parte di chi esegue la sperimentazione per evitare il fastidio dell'animale che si lamenta o per attenuare il senso di colpa nei suoi confronti. Dall'altro, è centrale la strategia dello svelamento: il discorso animalista vuole rompere il silenzio che circonda l'inutilità e l'atrocità della vivisezione. Lo scopo di questo contributo è quello di analizzare quali dispositivi discorsivi, nel discorso animalista, contribuiscano a mettere in forma questa strategia comunicativa. Il corpus preso in esame include materiali provenienti dalla comunicazione di diverse associazioni animaliste e antispeciste impegnate nella lotta alla vivisezione. Tra queste, saranno incluse la LAV (Lega Anti Vivisezione), la LIMAV (Lega Internazionale Medici per l'Abolizione della Vivisezione), il Movimento Antispecista e la Le.A.L. (Lega Antivivisezionista) e un breve estratto di un racconto dello scrittore italiano Curzio Malaparte che denuncia la pratica della sperimentazione in vivo. Le fonti selezionate permettono di osservare in modo significativo le modalità discorsive con cui si costruisce e si sostiene l'effetto di svelamento, e di comprendere il ruolo che esso svolge nella retorica del martirio e della denuncia: la rottura di un silenzio.

* Università degli studi di Palermo. beatrice.vanacore@unipa.it

2. Rompere il silenzio

È l'aprile del 2012 quando la LAV oltrepassa i cancelli di *Green Hill*, un canile nel bresciano noto alle stampe per la vendita illegale di centinaia di beagle a laboratori universitari e aziende farmaceutiche – in particolare, ai laboratori dell'azienda Iams – per eseguire sperimentazione in vivo. Il movimento animalista mette a punto un vero e proprio blitz: i cani vengono sequestrati e liberati dagli attivisti. A diversi di questi animali, si scoprirà in seguito, durante la permanenza al canile sono state recise le corde vocali (atto che, quando eseguito su cani, prende lo specifico nome di *debarking* – da *bark*, latrato): una pratica molto diffusa sugli animali sottoposti a vivisezione, eseguita per renderli afoni – *non-devono-essere* sentiti. Altri portavano addosso impianti chirurgici fissati a organi vitali, dispositivi impossibili da rimuovere senza gravi rischi, e potenzialmente in grado di alterare irreversibilmente il funzionamento dell'organismo che li ospita. Questi dettagli sono stati documentati e resi pubblici dalla LAV e sono ancora consultabili dal sito internet della loro associazione¹. La LAV, cioè, non solo agisce liberando gli animali, ma porta a galla una verità altrimenti celata da Green Hill. Non è una cosa insolita nella comunicazione del discorso animalista: una delle strategie comunicative più ricorrenti in questo tipo di discorso è infatti proprio il ricorso alla strategia comunicativa dello svelamento (Ventura Bordenca 2019). Lo svelamento è un effetto di senso derivante da una configurazione narrativa in cui un Soggetto di Stato è disgiunto dall'Oggetto di Valore – in questo caso, la *verità* – e sarà poi congiunto ad esso grazie a un Soggetto Operatore. Nel caso del discorso animalista, lo svelamento appare a livello discorsivo proprio nel patto comunicativo, per cui vi sarà un Enunciatore dotato di una Competenza, portatore di un sapere *vero*, contrapposto a un Enunciatario che, invece, ne è privo e che è, quindi, in un regime di menzogna – perché crede in qualcosa che non è vero o preferisce ignorare una verità (Greimas, Courtés 1979). All'interno di questo contratto comunicativo, la trasmissione di verità è, appunto, Oggetto di valore. Se vi è una *verità* da far emergere, per presupposizione, dev'esserci qualcuno, un Anti-Soggetto, che la nasconde, non la fa apparire – ovvero, che mantiene un *segreto*, resta in silenzio.

1 <https://www.lav.it/stop-sperimentazione-animali>

Così, se l'Anti-Soggetto-vivissettore costruito dal discorso animalista fa sì che le torture e il dolore provato dagli animali sia *segreto* – vi è ma non appare –, allo stesso tempo fa credere qualcosa di *menzognero* – che appare ma non è – che funge da facciata rassicurante. Si delinea così un sistema in cui l'Anti-Soggetto-vivissettore, all'interno dei suoi laboratori, pratica atti ritenuti terribili, mentre costruisce attivamente un'immagine di rassicurazione e trasparenza nei confronti del mondo esterno.

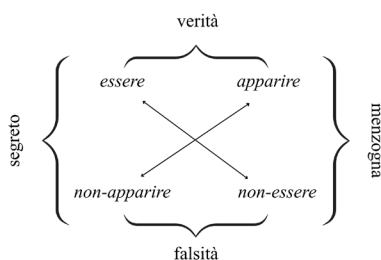


Fig.1 – Il quadrato di veridizione proposto da Greimas e Courtés (1979)

È in questo contesto che si inseriscono i casi denunciati dalle leghe animaliste in cui un'azienda nega ogni forma di maltrattamento, sostenendo, ad esempio, che gli animali da laboratorio siano mantenuti in condizioni ottimali – come nel caso della PETA contro al laboratorio Iams che verrà analizzato in seguito.

3. *Mostrare mostri*

Vale la pena, in questa sede, soffermarsi su cosa si intenda in senso comune con *vivisezione* partendo proprio dalla definizione dizionariale:

vivisezione s. f. [comp. del lat. *vivus* «vivo» e *sectio -onis*: v. sezione]. – 1. Termine che, secondo un'accezione restrittiva, aderente all'etimo, designa ogni atto operatorio su animali vivi, svegli o in anestesia totale o parziale, privo di finalità terapeutiche ma tendente a promuovere, attraverso il metodo sperimentale, lo

sviluppo delle scienze biologiche, o a integrare l'attività didattica o l'addestramento a particolari tecniche chirurgiche, o, più raramente, a fornire responsi diagnostici.

Siamo davanti a uno di quei casi in cui, per dirla con Fabri (2022), “anche se non prova niente, l'etimologia può dirla lunga” (p. 27). La vivisezione è, in termini restrittivi, un taglio (*sectio*) a vivo (*vivus*), su un vivente. Una prima accezione della definizione è infatti “ogni atto operatorio su animali vivi”, che possono essere sedati o meno, “privo di finalità terapeutiche”, eseguito per “lo sviluppo delle scienze biologiche”. Il *vivus* in questione, emerge da subito, non è uno qualunque ma è un animale non-umano. Una vivisezione, in effetti, è eseguita sempre su un animale. Non si viviseziona l'Uomo: al massimo vi si esegue una biopsia ma con finalità diagnostiche, non certamente didattiche.

biopsia s. f. [comp. di bio- e -opsia, sul modello del fr. *biopsie*]. – Lo studio istologico di un frammento di un organo o di un tessuto prelevato nel vivente, allo scopo di accertarne lo stato [...] funzionale o di precisare la natura di lesioni individuate o sospettate con il comune esame clinico. Anche, comunem., l'atto chirurgico del prelievo

Già etimologicamente, a essere evocati sono eventi ben diversi: biopsia deriva dal greco *βίος* (che vive) e *ὄψις* (vista) – se nell'etimologia di vivisezione a essere in primo piano è un processo – il *taglio del vivo* –, nella biopsia vi è la finalità, il *vedere la vita*. La biopsia è un esame diagnostico eseguito su un vivente. Più sottilmente, si *taglia il vivo* proprio per *vedere la vita*. Una Competenza, un *saper-fare*, che permette poi di affrontare la Performance e uscirne sanzionati positivamente. Nella vivisezione si utilizzano animali proprio in virtù di un'ontologia naturalista (Descola 2005) tipica delle scienze dure, per cui l'animale ha una continuità esterna, corporea, con l'Uomo – dato che entrambi sono animali, quelli non-umani, specialmente se mammiferi, possono costituire un ottimo modello sperimentale – ma una discontinuità interna, emotiva e cognitiva con lo stesso – per cui è eticamente meno problematico sacrificarlo in nome del sapere scientifico².

2 Una delle argomentazioni cardine di Peter Singer (1975), pioniere della lotta per i diritti degli animali, è proprio basata sulla dimo-

Despret, apertamente critica nei confronti della sperimentazione animale (2009, 2012) racconta l'esperienza dell'epistemologo John Stewart, che agli inizi della sua carriera, come biologo, eseguì numerose vivisezioni: "L'animale sottoposto a vivisezione diviene *modello*. Deve fungere da umano senza essere tale e, in questa contraddizione, perde la sua individualità: diviene 'mostro' – ciò che si *mostra* – ciò che attesta solo le sue condizioni di fabbricazione" (Despret 2002, p. 101). Un esempio di questo passaggio da animale a modello è descritto anche nella celebre analisi di Bastide (2001) dell'articolo sulla formazione dello zucchero nel fegato scritto da Claude Bernard. Bernard, nel descrivere come ha ottenuto il suo oggetto sperimentale, scrive:

Ho scelto un cane adulto, vigoroso e di buona salute, che da diversi giorni era stato nutrito esclusivamente con della carne, e l'ho sacrificato mediante una sezione del bulbo rachideo sette ore dopo avergli fatto mangiare un copioso pasto di trippa. Subito dopo, l'addome è stato aperto; il fegato è stato asportato evitando di intaccarne il tessuto, e questo organo ancora caldo, prima che il sangue avesse il tempo di coagularsi nei vasi, è stato sottomesso a un lavaggio con acqua fredda attraverso la vena porta (Bastide 2001, p. 28).

In questa sequenza il cane è presente solo nella prima riga di testo. Successivamente scompare, per così dire, lasciando il posto al suo fegato, l'oggetto sperimentale: diviene, appunto, ciò che mostra, modello. Anche la menzione di alcune delle caratteristiche dell'animale ("adulto, vigoroso e di buona salute") contribuiscono a costruire la validità del campione selezionato³. Se, insomma, nel discorso scientifico, l'ontologia predominante è quella naturalista, nel discorso animalista, come vedremo, è

strazione che gli animali provino dolore (siano cioè, dotati di una competenza sensoriale) e che, quindi, il perpetuare pratiche come la vivisezione sia un atto deprecabile sul fronte etico.

- 3 Bastide scrive in nota a questo stesso saggio: "La strategia di selezione di campioni che rappresentano la totalità potrebbe diventare oggetto di una lunga discussione. In effetti, se si sospetta che la totalità da cui è estratto un campione non sia omogenea, o se il campione è una porzione troppo limitata del tutto, i risultati potrebbero essere contestati invocando l'intervento del caso. Esiste quindi un'argomentazione implicita che stabilisce la validità della generalizzazione: ad esempio, per quanto riguarda il cane utilizzato in questo esperimento, viene descritto come "adulto, vigoroso, e robusto" (ivi, p. 74)

quella animista a prevalere (Marrone 2018); vi è, cioè, una discontinuità esterna – una differenza corporea, l'appartenenza a specie diverse – e una continuità interna – la stessa capacità di provare dolore e paura.

4. *La menzogna e il segreto*

Tornando alla vivisezione, la trasmissione di verità, come abbiamo già detto, è Oggetto di Valore nello svelamento ma per far sì che questo avvenga, l'Enunciatore deve far emergere la propria competenza, il suo *sapere* qualcosa di vero. Una delle strategie più utilizzate nel discorso animalista è il ricorso a una comunicazione iperrealista e spesso estremamente cruda (Marrone 2022) in cui gli animali da laboratorio sono inquadrati in un'ontologia, come abbiamo già detto, prettamente animista: provano sentimenti (paura) e soffrono esattamente come l'uomo. Particolarmente emblematico è questo passaggio del manifesto antivivisezione della Lega Antispecista:

Riveste notevole interesse conoscere l'atteggiamento emotivo di coloro che, consapevolmente, optano per questa strada [la vivisezione], che comporta la necessità di fronteggiare l'inenarrabile dolore inflitto nella carne viva di vittime, immobilizzate sui tavoli, quelle che guardano terrorizzate ogni loro movimento nell'attesa insopportabile del prossimo gesto, quelle che supplicano pietà perché non hanno commesso colpe, quelle che lasciano solo intuire i propri gemiti perché le corde vocali sono state tagliate, quelle che possono chiedere grazia solo a chi è il responsabile del loro martirio, esattamente come accade alle vittime della tortura di ogni dittatura, di ogni scellerato aguzzino (p. 21).⁴

In questo caso l'animalità scompare, sostituita dalla figura della vittima innocente: muta per le corde vocali recise, ma la cui paura è comunque leggibile nello sguardo terrorizzato. Le immagini crude attivano un sistema di valori già condiviso dall'Enunciatorio, che non può che condannare l'"aguzzino" al servizio di una "dittatura", nascosto nei laboratori. L'inaccessibilità di questi spazi è un tema ricorrente, e lo svelamento delle

4 "Contro la vivisezione e la sperimentazione animale", 2014, a cura del Movimento Antispecista.

atrocità è spesso affidato a due tipi di corpi testimoni: il primo è quello dell'animale. La testimonianza è centrale nella costruzione del discorso veritiero: è la presenza fisica del testimone sulla scena a garantirne l'autenticità (Fontanille 2004). L'animale, portando sul corpo i segni delle procedure subite (ferite, cicatrici, tatuaggi), manifesta il dolore e diventa testimone di ciò che accade nei laboratori. In un video diffuso dalla LAV dopo la liberazione di sette beagle da Evotech Aptuit, si susseguono immagini di cani dallo sguardo basso, mentre una donna in camice, con lo stetoscopio al collo, parla da una stanza simile a un ambulatorio veterinario.

Spesso e volentieri quando entravano addirittura in laboratorio e sentivano odori che possono essere simili a quelli che erano nel loro ambiente – quindi disinfettanti, sostanze che sono similari insomma – iniziavano a bavare, forte scialorrea, senso d'inibizione, orecchie abbassate, coda non più bella baldanzosa, com'è solito andare a giro il beagle quando è contento, per cui tutti segni di una profonda prostrazione.

A emergere è il *ricordo* dell'animale, un corpo che conserva una memoria sensoriale (il sentire gli stessi odori dei laboratori) ma soprattutto affettiva (la scialorrea e le orecchie abbassate, i segni della prostrazione) di cosa ha subito e che, dunque, testimonia i maltrattamenti perpetuati sul suo corpo.

Il secondo tipo di testimone è l'Enunciatore stesso, che ha visto con i suoi occhi cosa accade nei laboratori: un esempio è costituito da questo video-documentario della LAV, in cui a parlare sono i volontari che hanno liberato degli animali dai laboratori sperimentali⁵. Nel corpus preso in esame, per di più, ricorre il ruolo tematico dell'infiltrato – viene più volte fatto riferimento a filmati realizzati di nascosto all'interno dei laboratori. Prendiamo questo caso del libretto antivivisezione della LIMAV:

L'atroce realtà che si cela dietro alla produzione di pet food è emersa in maniera eclatante con il caso Iams. Nel 2002 un investigatore della PETA ha lavorato per quasi dieci mesi sotto copertura a Sinclair Research Center [...]. Tramite una telecamera nascosta è stato girato un video, reso pubblico nel 2003, in cui

5 https://www.youtube.com/watch?v=qiyY4ktPJ_c

sono stati mostrati dei cani sottoposti a dolorose procedure chirurgiche, nonché cani e gatti chiusi in gabbie sporche e senza luce. Durante l'ispezione la PETA ha riscontrato che 27 cani erano stati soppressi, mentre altri erano deceduti a causa di malattie non curate. Nonostante Iams si fosse impegnata con l'associazione americana a migliorare le condizioni di vita degli animali nei suoi laboratori (con metodi di socializzazione, cuce per dormire, luce naturale e giochi) e avesse assicurato che "nessun animale usato in un qualsiasi test sarebbe stato deliberatamente ucciso", l'indagine della PETA ha svelato le condizioni terrificanti in cui erano costretti gli animali nei laboratori: cani con le corde vocali chirurgicamente tagliate per impedirgli di abbaiare; cani e gatti con infezioni agli occhi e alle orecchie non curate, denti marci, zampe ferite, piaghe su corpo e zampe.⁶

Qui la veridicità è garantita proprio in virtù del fatto che l'investigatore della PETA sia stato fisicamente presente all'interno dei laboratori Iams e che possa portarne testimonianza; anche la menzione della durata del lavoro sotto copertura (*quasi* dieci mesi) e la descrizione delle condizioni in cui sono tenuti gli animali contribuiscono a costituire un effetto di reale. Inoltre, Iams viola un impegno preso, quello di "non uccidere deliberatamente un animale": Iams, nella segretezza dei suoi laboratori, fa accadere qualcosa, il maltrattamento animale, che all'esterno non appare: per di più, gli animali vengono *deliberatamente* uccisi – per presupposizione, se l'uccisione è un atto deliberato, non è accidentale ma voluto, non necessario. Se gli animali, già tenuti in condizioni di vita pessime, sarebbero potuti essere risparmiati da una morte non necessaria, agli occhi dell'Enunciario iscritto nel testo emerge un'immagine dell'Anti-Soggetto-vivisettore come di qualcuno noncurante della vita degli animali. Se ciò che accade dentro i laboratori è segreto e inaccessibile, il segreto viene mantenuto facendo credere qualcosa che non è vero (Iams si era impegnata con PETA per garantire dignitose condizioni di vita degli animali nei suoi laboratori). Accanto all'Anti-Soggetto-Iams appare allora un Anti-Soggetto di finzione che si dà a vedere all'altro come leale e interessato al benessere degli animali, fa cioè apparire qualcosa che non è, per essere poi, però, smascherato.

6 <https://www.oipa.org/italia/wp-content/uploads/2024/08/libretto%20vivisezione.pdf>

5. *Urla nel silenzio*

Quello del far credere qualcosa che non è per mantenere il segreto è una strategia che la comunicazione antivivisezione attribuisce di frequente ai suoi Anti-Soggetti. Nello specifico, il discorso animalista denuncia quella che il suo Anti-Soggetto (i vivisettori) inquadrano come giustificazione alla vivisezione (la superiorità specista umana) svelando che questa altro non sarebbe che una falsa presupposizione. Un esempio è costituito da questo passaggio nel manifesto del Movimento Antispecista:

il confine fittizio e utilitaristico tra umano e animale, una volta superato, immette nel regno del tutto possibile. Gli animali sono al nostro completo servizio e ciò si traduce dal punto di vista alimentare nella licenza di ucciderne miliardi ogni anno; dal punto di vista della sperimentazione nel non farsi mancare nulla: si sperimenta in vista di una presunta necessità per la salute umana, o di qualcosa che forse, chissà, potrebbe anche rivelarsi importante in futuro [...] Un acceso sostenitore della sperimentazione animale (che, per ragioni sconosciute, si firma solo MB), lo chiarisce molto bene in un sito ad hoc, 'In difesa della sperimentazione animale', quando sostiene che la conoscenza scientifica fine a se stessa, l'amore per il sapere sono l'uso più Nobile (la maiuscola è sua) che l'uomo possa fare degli animali: in altri termini, gli unici limiti sono quelli stabiliti dalla possibilità di ideazione, che contiene quella di possibili aberrazioni, della mente umana. [...] La giustificazione morale degli obiettivi da perseguire non solo sdogana ogni pratica sugli animali: fa di più, la rende invisibile (p. 20).

Quella che l'Enunciatore di questo testo inquadra come una grande menzogna, la superiorità della specie umana sulle altre, è chiaramente un tema ricorrente nel discorso animalista. Come abbiamo già accennato, se per gli animalisti gli animali sperimentali sono inquadrati in un'ontologia animista, per i vivisettori l'ontologia dominante è naturalista: la continuità fisica rende possibile usare gli animali come oggetti sperimentali (data la similarità col corpo umano); la discontinuità interna lo rende eticamente accettabile. La difesa della vivisezione, secondo l'Enunciatore iscritto in questo testo del movimento Antispecista, ha alla base la negazione dello statuto di individuo dell'animale inquadrandolo come modello laboratoriale: la giustificazione di una missione indiscutibile, ovvero la tutela della salute dell'uomo, fa passare in secondo piano

l'etica nei confronti degli animali. Insomma: l'Anti-Soggetto, in nome della scienza, può permettersi di fare tutto. Questo però non significa che la validità della scienza sia negata nel discorso animalista, tutt'altro. Un *leit motiv* delle campagne antivivisezioniste è infatti l'argomentazione che la vivisezione non sia scienza ma una pratica inutile e non attendibile. Prendiamo questo manifesto della Leal (Lega Antivivisezionista) contro la vivisezione: sull'immagine della scimmia cappuccino che urla, si sovrappone la scritta "urla nel silenzio" e sotto "la vivisezione: una tortura inutile" (Fig. 2). La parola *urla* gioca su un'ambiguità: può essere sia sostantivo che verbo, riferito alla scimmia che vediamo in foto. Le urla sono comunemente umane⁷, emerge ancora una volta un'ontologia animista. Il silenzio, in questo caso, ha un'accezione diversa: a essere in silenzio non è solo l'Anti-Soggetto-vivisettore, ma l'animale che subisce la vivisezione. Se il silenzio dell'Anti-Soggetto è un regime di segretezza, un *non-voler-far-apparire* – vi è dunque qualcosa, cioè il maltrattamento, che non appare –, il silenzio degli animali da laboratorio coincide piuttosto con un *non-poter-essere-sentiti*. Il taglio delle corde vocali, pratica diffusa nell'ambito della vivisezione a cui si è accennato nell'introduzione, articola precisamente questa modalità. Questa prassi costituisce un'ulteriore forma di silenziamento nella quale l'animale viene reso afono: non solo *non-può-essere-sentito*, *non-deve-essere-sentito*. Questa pratica, nel discorso animalista, viene infatti spesso descritta come espediente per evitare il *fastidio* dell'animale che si lamenta a chi esegue la vivisezione (come nel passaggio del manifesto del Movimento Antivivisezione visto in precedenza); in altri casi, viene invece descritto come pratica eseguita per provare meno *pena* nei confronti della vittima sacrificale. Un esempio emblematico di questo secondo caso è costituito da un estratto del romanzo *La pelle* dello scrittore italiano Curzio Malaparte in cui l'autore racconta la disperata ricerca del cane Febo da parte del suo padrone. Febo esce una mattina e non fa più ritorno. Nel cercarlo, il suo padrone finisce per rivolgersi ai laboratori universitari dove, finalmente lo trova:

7 urlò s. m. [der. di urlare] (pl. gli urlò, degli animali o anche dell'uomo, se isolati o comunque non considerati nel loro complesso; le urlò, solo dell'uomo). <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/URLI-o-URLA/>

A un tratto, vidi Febo. Era disteso sul dorso, il ventre aperto, una sonda immersa nel fegato. Mi guardava fisso, e gli occhi aveva pieni di lacrime. [...] Io vidi Cristo in lui, vidi Cristo in lui crocifisso, vidi Cristo che mi guardava con gli occhi pieni di una dolcezza meravigliosa. [...] Il medico mi si avvicinò, mi toccò il braccio: “Non potrei interrompere l’esperienza” disse “è proibito. Ma per voi ... Gli farò una puntura. Non soffrirà” [...] Febo mi guardava fisso, e non il più lieve gemito usciva dalla sua gola, mi guardava fisso con una meravigliosa dolcezza negli occhi. Anche gli altri cani, distesi sul dorso nelle loro culle, mi guardavano fisso, tutti avevano negli occhi una dolcezza meravigliosa, e non il più lieve gemito usciva dalle loro gole. A un tratto, un grido di spavento mi ruppe dal petto: “Perché questo silenzio?” gridai “che è questo silenzio?”. Era un silenzio orribile. Un silenzio immenso, gelido, morto, un silenzio di neve. Il medico mi si avvicinò con una siringa in mano: “Prima di operarli” disse “gli tagliamo le corde vocali”. (Malaparte 2010, pp. 173-174).

L’evocazione di una serie di figure come il paragone con Cristo e la crocifissione fanno emergere chiaramente il tema del sacrificio e del martirio⁸. Febo e gli altri cani sono vittime sacrificali senza colpe, con la dolcezza negli occhi persino nel momento della massima sofferenza. Il medico vivisettore, in questo racconto, ha un sistema di valori non troppo dissimile da quello del padrone del cane: prova pena, non reputa gli animali solamente oggetti sperimentali (da qui la scelta di sopprimere Febo per mettere fine all’“esperienza”) ed è forse la stessa pena il motivo del taglio delle corde vocali prima dell’operazione, un *non-voler-sentire*. Nell’isotopia del martirio, l’inutilità della vivisezione emerge con ancora più forza: il martire (l’animale) paga con la sua vita per un atto commesso da altri, un peccato (la vivisezione), l’azione interdetta (Greimas 1970) per eccellenza.

6. *La grande truffa*

Nel discorso animalista, l’idea che la vivisezione sia una “tortura inutile” non mette in discussione la scienza in sé: a essere squalificata è una crudele pratica specifica. Quest’argomentazione è esplicitata in questo passaggio del libretto della LIMAV:

8 Sul tema del martirio nel discorso animalista, cfr. Ventura Bordenca (2019)

La grande truffa della vivisezione si basa su un assioma semplicissimo: ogni specie è differente [...] Nessuna specie animale, compreso l'uomo, può costituire modello sperimentale per nessun'altra specie [...] Per cui, quando si è fatto un esperimento sugli animali, è necessario e indispensabile ripeterlo nell'uomo. Dunque, la vivisezione diventa un alibi per sperimentare nell'uomo senza avere ostacoli di natura burocratica e giuridica. [...] Accade così che in caso di reazioni avverse provocate da farmaci o da prodotti chimici immessi sul mercato, l'industria chimica o farmaceutica citata in giudizio da chi ha subito il danno, si difenda dicendo che gli esperimenti su animali non hanno presentato alcun problema e che gli esseri umani sono differenti rispetto agli animali e reagiscono in maniera diversa. Perciò, quando si tratta di guadagnare, gli animali sono sufficientemente simili agli uomini, ma sono differenti quando i farmaci (che non hanno avuto effetti tossici sugli animali) uccidono gli uomini o provocano loro gravi reazioni avverse. [...] È lecito, dunque, chiedersi perché si pratica la sperimentazione animale se non ha nessuna utilità per l'uomo [...] La motivazione è molto semplice: la sperimentazione animale è un'ottima fonte di guadagno per i vivisettori, l'industria chimico-farmaceutica e per tutte le imprese dell'indotto, ovvero trafficanti, allevamenti e ditte di macchinari per i laboratori

In questo testo, rispetto ai precedenti, c'è un cambiamento di prospettiva: i vivisettori possono praticare la vivisezione usando la sicurezza dell'uomo come giustificazione (il farmaco viene prima provato sull'animale per garantire maggiore sicurezza all'uomo) ma questo servirebbe solamente a nascondere un altro scopo: la vivisezione servirebbe come scusante per poter praticare sperimentazione sull'uomo. L'argomentazione dell'Enunciatore è qui costruita su basi talmente inconfutabili da essere definite assiomatiche (e dunque necessariamente vere): se gli antivivisezionisti sostengono un'ontologia animista (gli animali provano terrore come l'uomo ma presentano differenze dal punto di vista corporeo), la somiglianza fra il corpo dell'uomo e quello dell'animale raccontato dai vivisettori cambierebbe a seconda delle circostanze. In questo breve estratto del libretto della LIMAV, inoltre, l'argomentazione dell'Enunciatore gioca su un'ulteriore associazione: gli animali, così come gli umani, sono impotenti oggetti sperimentali nelle mani dei vivisettori, ne sono entrambi vittime. Ecco lo svelamento della verità: il discorso animalista fa emergere un'immagine dei vivisettori come di attori che esercitano una competenza, un *poter-fare* (sperimentare su animali e umani a proprio piacimento), garantito proprio dal nascondersi dietro al proprio ruolo tematico (scienziati) che

presuppone un sapere che l'Enunciatario non possiede (la competenza in ambito scientifico) e che non mette in discussione. È nuovamente un Anti-Soggetto di finzione a emergere: i vivisettori, in questo testo, si danno a vedere come paladini del fare scientifico quando, in realtà, perseguono il guadagno alle spese di animali e umani in egual misura. A emergere è un'immagine dei vivisettori che l'Enunciatario, portato da un regime di menzogna a uno di verità, non può che condannare.

Più sottilmente, il discorso animalista, attraverso l'adesione a un patto comunicativo basato sul divulgare una verità all'Enunciatario, non solo svela pratiche deprecabili perpetuate dai suoi Anti-Soggetti, ma mette in forma un tipo di animalità che si distacca radicalmente da quella che emerge nel discorso scientifico. Per dirla con Fabbri (1995): “nella messa a morte sperimentale (la vivisezione) mette a distanza definitiva l'intimità del sacrificio, che ci legava alla bestia, pur conservandone l'alterità.”. Il discorso animalista, attraverso le sue strategie comunicative, fa emergere con forza il tema del sacrificio, rompe il silenzio su una menzogna: il fatto che l'animale non provi dolore, che sia diverso dall'Uomo. In questi testi l'animale è individuo: è vittima senza colpe, non asettico oggetto sperimentale.

Bibliografia

- Bastide, F.
2001 *Una notte con Saturno*, Meltemi, Roma.
Descola, Ph.
2005 *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris; tr. it. *Oltre natura e cultura*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021.
- Despret, V.
2002 *Quand le loup habitera avec l'agneau*, Les Empêcheurs de penser en rond, Paris; tr. it. *Quando il lupo vivrà con l'agnello*, Eleuthera, Milano 2004.
- 2009 *Penser comme un rat*, Editions Quae, Versailles.
2012 *Que diraient les animaux, si... on leur posait les bonnes questions?* Les Empêcheurs de penser en rond, Paris; tr. it. *Che cosa rispondono gli animali... se facciamo le domande giuste?* Sonda, Milano 2018.
- Fabbri, P.
1995 “Difformità del viso”, in *Identità-Alterità figure del corpo*, Biennale di Venezia, Esposizione internazionale d'arte, Venezia, Marsilio.

- 2022 *Segni del tempo: un lessico politicamente scorretto*, Meltemi Editore, Milano.
- Fontanille, J.
2004 *Figure del corpo*, Meltemi, Roma.
- Greimas, A., J.
1970 *Du sens*, Seuil, Paris; tr. it. *Del senso*, Bompiani, Milano 1974.
Greimas, A., J., Courtés, J.
1979 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris; tr. it. Fabbri, P. (a cura di), *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Bruno Mondadori, Milano 2007.
- Malaparte, C.
2010 *La pelle*, Adelphi, Milano.
- Marrone, G.
2018 *Sacrificio in regime mediatico. Dal fatto al senso e ritorno*, in D. Bertrand, G. Marrone (a cura di) *La sfera umanimale: Valori, racconti, rivendicazioni*, Meltemi, Milano.
- 2022 *Gustoso e saporito. Introduzione al discorso gastronomico*, Bompiani, Milano.
- Singer, P.
1975 *Animal Liberation*, Random House; tr. it. *Liberazione animale*, il Saggiatore, Milano 2015.
- Ventura Bordenca, I.
2019 “Comunicazione animalista, corporeità dell’animale e isotopia del martirio”. *E/C*, 1-11.